

La riscoperta di Ramondino “È il romanzo dell’infanzia”

L'editore **Fazi** ripubblica dopo 21 anni dalla sua uscita “Guerra di infanzia e di Spagna”. La figlia Livia: “Prima o poi le sarà dedicato un Meridiano”

di **Bianca De Fazio**

L'editore **Fazi** ha mantenuto la promessa e tenuto la barra dritta. Ed ecco da oggi in libreria, ripubblicato a ventuno anni dalla sua prima uscita, uno dei libri più importanti di Fabrizia Ramondino, “Guerra di infanzia e di Spagna”.

Un romanzo? La classificazione consueta lo vuole lì, in quella categoria, ma nelle pagine del volume c'è molto di più. Intanto c'è Fabrizia Ramondino, la scrittrice che nonostante i riconoscimenti letterari ancora è penalizzata da un meccanismo editoriale che – fatta eccezione per la meritoria operazione di **Fazi**, che tra 12 mesi pubblicherà anche “Althénopis” – sacrifica i testi complessi in nome di una popolarità e una semplicità di linguaggio che si stenta a vedere nelle pagine della scrittrice napoletana. C'è Fabrizia Ramondino da bambina, o meglio una parte della sua infanzia, quella che le consentì una formazione cosmopolita al seguito del padre, diplomatico spesso in viaggio in Italia e all'estero. Quando lui fu mandato in Spagna, quella che allora era una bambina si trasferì a vivere con tutta la famiglia a Palma di Maiorca. E so-

no gli anni – in Spagna infuriava la guerra civile – raccontati

nel volume appena ripubblicato. «Ricordi di un periodo importante per Fabrizia – racconta la figlia della scrittrice, Livia Patrizi Ramondino – tanto che quando ero adolescente mi portò a conoscere quei luoghi della sua infanzia e la casa in cui lei stessa era cresciuta. Ricordo ancora l'emozione di quei momenti».

Con “Guerra di infanzia e di Spagna” non torna in libreria solo un romanzo. Torna la scrittrice amata da Elsa Morante, da Natalia Ginzburg e da Anna Maria Ortese. Torna la penna «in grado di mescolare in maniera ipnotica storia, finzione e autobiografia, scavando nell'intimità e nei conflitti interiori delle sue protagoniste», scrivono i redattori di **Fazi**. I conflitti interiori (e non solo) sono quelli nei quali s'immerge Titina, l'alter ego di Fabrizia nel romanzo, una bambina che non si lascia sfuggire alcuna sollecitazione, che cerca risposte alle sue curiosità, che si guarda intorno alla scoperta del mondo e dei meccanismi dei rapporti familiari e sociali. La Spagna era alle prese con la guerra civile, ma Maiorca era un mondo a parte, una bolla felice. Dove Titina cresceva tra le amorevoli cure della tata e i giochi con il fratello Giancarlo, tra le ore di intimità con il padre, quando lo si strappava agli

impegni diplomatici, e le abitudini dei locali tanto diverse da quelle della sua famiglia. Tutto contribuisce a fare di Titina la donna che Fabrizia sarebbe diventata: intellettuale raffinata e curiosa, mai dimentica dell'impegno civile (in particolare al

servizio dei bambini più fragili e bisognosi) che ne guiderà l'azione nei suoi anni napoletani. «La sua attenzione per i bambini ha lasciato il segno anche in me» racconta la figlia. E non a caso Napoli le ha intitolato, nel giugno scorso, le rampe di salita Pontecorvo, nel quartiere in cui Fabrizia Ramondino operò e fece particolarmente sentire la sua presenza, un pezzo di città vicino all'immaginario di chi ha letto le sue pagine, un luogo evocativo. Ora, con la pubblicazione del suo libro, un altro tassello va a comporre il puzzle della presenza di Ramondino sulla scena civile e letteraria della Napoli di allora e della storia letteraria del Paese. «Non posso che dirmi contenta di questa riscoperta dei suoi libri», conclude la figlia, che a giugno scorso si disse convinta che prima o poi la proposta di “Repubblica” di dedicare un Meridiano alla scrittrice avrebbe trovato il giusto esito: «Il mondo dell'editoria ha i suoi tempi e le sue logiche, ma io sono fiduciosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volume
Storie dal passato

A destra, la copertina di "Guerra di infanzia e di Spagna" di Fabrizia Ramondino: esce oggi



▲ **In Spagna** Fabrizia Ramondino (prima a sinistra) con i fratelli Giancarlo e Annalisa nel 1942